

non andare subito al voto e quanti pensano che invece sia meglio sfruttare l'onda breve e non rischiare di finire nel lungo periodo nel cono d'ombra di Casini.

Quanto a Fini, un autorevole ex aennino che preferisce passare inosservato ieri è andato a trovare il presidente della Camera per puntellare la linea "alta e nobile" dell'intervista a Repubblica: «Non ti appiattare su questa nuova nomenclatura di Fli, stai un gradino sopra», è stato il consiglio. È la strada migliore, quella di una pelle un pochino più istituzionale, serve a non procedere a strascico dell'Udc e a passare le secche fino al momento in cui si chiarirà la dinamica politica. Anche se una vera e propria strategia non c'è, non è del resto un caso che per il momento Fli (e il terzo polo tutto), sui prossimi passaggi cruciali continui a puntare su un immobilismo attivo e operante. Questioni come quella del biotestamento o della cittadinanza sono state buttate per ora a fondo campo, mentre non è ancora chiaro il destino della mozione su Bondi: a metterci la testa, per ora, Rutelli e Buttiglione, ex ministri della cultura, a quanto pare piuttosto determinati ad andare fino in fondo (per non parlare di Grana-

Che fare?

Votare o no la sfiducia a Bondi? Solo Buttiglione e Rutelli si sono espressi

ta). Ma appunto, è presto per dirlo: «Decideremo all'ultimo, di certo non ci facciamo fregare di nuovo col giochino di annunciare quel che faremo con settimane di anticipo», spiegano in Futuro e libertà.

Intanto, anche nell'ottica di un leale smarcamento da Casini, ieri Fini ha chiarito tra le righe della sua intervista di considerare, a differenza del leader Udc, il Pd come un interlocutore a tutti gli effetti. «Mi rivolgo a tutti, senza distinzioni», ha rimarcato più volte. Come a dire che i tanti distinguo centristi, in casa futurista non attecchiscono. Non a caso, del resto, martedì dopo aver rilasciato l'intervista Fini si è a lungo intrattenuto nel suo studio con Pier Luigi Bersani per un esame complessivo della situazione. Intensi auguri per il nuovo anno, del resto, se li era già scambiati con Massimo D'Alema, per cinquanta ininterrotti minuti, due giorni prima di Natale. In Fli c'è chi non fa misteri: «Se non si va al voto in primavera, e se la situazione resta questa, è chiaro che quella di una grosse Koalition con il Pd sarà la strada, anche se per ora nessuno lo dice». E il Cavaliere, che lo sa, ieri ha stroncato con tutte le sue forze proprio questa ipotesi. ♦

Giunta di Roma perfino il Papa mette fretta ad Alemanno

Domani udienza in Vaticano per un governo che ancora non c'è ieri il sindaco da Berlusconi per salvare la città dal fallimento

Il rimpasto

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

I tempi li scandiscono il Vaticano e Palazzo Chigi. Tra la visita dal premier (ieri sera) e quella dal pontefice (in calendario per domani), Alemanno "deve" sfornare la sua giunta. Il paradosso è inevitabile. Se ce la fa il primo battesimo del nuovo esecutivo lo impartirà Benedetto XVI. E non c'è male come prova di laicità. E se non ce la fa? «Mi presenterò dal pontefice con la mia fede», scuote le spalle il cattolicissimo sindaco.

Intanto, in attesa dei responsi capitolini, un nuovo popolo s'avanza. Adirittura «il popolo della verità». Così si firma l'anonimo collettivo che ieri mattina ha tappezzato Roma di manifesti. Messaggio: «Nuova giunta Alemanno: gli eletti del popolo non si toccano». Neanche fossimo alla vigilia delle elezioni. Eventualità che Alemanno, in effetti, non si sente di escludere. «Bisogna essere sempre pronti», recita la sua regola, in queste ore. I maligni dicono che dietro quella sigla si celi una delle teste che il sindaco vuole tagliare. Il volto azzurro di parentopoli, Fabio De Lillo: un fratello senatore, un altro piazzato nello staff del sindaco e una cognata

(moglie del senatore) assunta all'Atac. Eletto con 6.246 preferenze e dunque - secondo la regola del sedicente Pdv, alias temporaneo del Pdl - intoccabile. Suo fratello senatore, l'altro giorno ha invocato l'intervento del premier. Che puntuale è arrivato. Con tanto di convocazione del sindaco di Roma a palazzo Chigi, al termine di una giornata convulsa di consultazioni.

Sul tavolo, la questione romana. Ovvero, da una parte, i nomi della nuova giunta e dall'altra i soldi per mandare avanti la baracca. Senza quelli, dietro l'angolo, nuova giunta o no, c'è il default finanziario. La situazione è già drammatica nella capitale. Non ci sono più soldi per i nidi, per i servizi sociali, per le case famiglia. Una nuova iniezione di fondi nel milleproroghe. Questa è la richiesta raccolta dal premier. E la vera dichiarazione di fallimento da parte del sindaco di Roma, che, dopo il «salvataggio» del 2008, nel giro di due anni, mentre le aziende del Comune hanno continuato a imbarcare personale e appalti, si è ritrovato di fronte a un nuovo possibile crac. Ma il rischio è anche un altro. Che salti l'unica cosa che fin qui Alemanno può rivendicare. Ovvero il provvedimento su Roma capitale. La delega al governo per varare i decreti attuativi scade a maggio e se non viene prorogata salta tutto.

Alemanno sa di sedere su una polveriera. E questo, insieme alla difficol-

tà di venire a capo delle mille divisioni interne alla maggioranza capitolina, lo avrebbe spinto a drammatizzare il momento. Erano stati invocati grandi cambiamenti e figure di spessore. Siamo a Fabio Rampelli che scende in campo per difendere, Laura Marsilio, sorella del deputato Marco e assessore alla scuola. Mentre a sostituire i due campioni di parentopoli (De Lillo e Marchi) si scaldano Marco Visconti e Antonello Aurigemma, due nomi non proprio di calibro nazionale. Mentre l'unico outsider, il presidente delle Acli, smentisce. E le consultazioni con le categorie sociali si sono trasformate in un cahier de doléances.

Altro che cambiamento. «Questa città in tempi rapidi può tornare al passato di tangentopoli», osserva la scena l'ex avversario sconfitto Francesco Rutelli. Senza troppa fretta di mandare a casa il sindaco. «È lui che se ne vorrebbe andare, io invece lo lascerei lì a consumarsi». D'altra parte, anche per l'ex campione del bipolarismo la questione romana si presenta di non facile soluzione. Diciotto anni, il testa a testa con Fini dava inizio al bipolarismo. Ora, prende tempo: «Zingaretti candidato? È prematuro». E persino davanti al disastro della giunta Alemanno, si trova a dover fare dei distinguo: «Croppi ha fatto bene, il suo è stato un lavoro dignitoso», spiega, gettando una ciambella all'alleato. Umberto Croppi, assessore alla Cultura, in attesa di riconferma. Nonché unico esponente di Futuro e Libertà in Campidoglio. Fuori dal governo e dentro alla giunta capitolina. «Nessuna contraddizione», assicura Croppi, che ieri ha ricevuto anche il via libera di Fini. «Roma - assicura - è ancora un laboratorio importante per tutto il centrodestra». E ripensa a quei sessantamila voti disgiunti che incoronarono Alemanno sindaco. Elettori a cui ora il Fli guarda con interesse. ♦

Il Sole-24 Ore, giornalisti in rivolta contro Riotta

Ieri sera l'assemblea dei giornalisti del Sole-24 Ore, il quotidiano della Confindustria, ha approvato all'unanimità uno sciopero immediato contro il direttore Gianni Riotta. Il giornale oggi non sarà in edicola anche se fino all'ultimo minuto il direttore ha cercato di garantire la pubblicazione.

La rivolta della redazione, storicamente moderata e assai tranquilla, è scattata dopo la decisione del direttore di legare al giornale con contratti di collaborazione i giornalisti Marco Ferrante, ex vicedirettore del Riformista e già al Foglio, e Francesco Scisci che scrive dalla Cina. Questi contratti, secondo la redazione, vio-

lano lo stato di crisi in cui si trova il quotidiano Confindustriale. Una trentina di giornalisti sono stati già posti in prepensionamento.

Lo sciopero della redazione segue un documento approvato la scorsa settimana in cui si denuncia lo stato di difficoltà del giornale e si dichiara la contrarietà della redazione a procedere alla trasformazione del quotidiano in formato tabloid. Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, sollecitata da molti imprenditori, esaminerà al più presto il caso del Sole-24 Ore. ♦